

Lo Spirito e noi...

di Ugo Basso

in "Nota-m" n 537 del 18 novembre 2019

I convegni organizzati dalla associazione e della rete Viandanti, a cui *Nota-m* aderisce, sono sempre palestre di confronto libero, in cui ci si incoraggia a continuare a pensare che un discorso cristiano moderno, critico e creativo, è possibile; che un metodo di ricerca sinodale, in cui non c'è chi a priori ha ragione e chi ha torto, con la partecipazione di laici e presbiteri, è praticabile. E, per quanto si possa discutere il magistero petrino, va riconosciuto a Francesco l'impegno, fra molte ostilità, a mobilitare energie creative per far circolare nella chiesa aria evangelica.

Il convegno che ci ha visto riuniti lo scorso 26 ottobre a Bologna – *Lo Spirito e noi...* – ha offerto attraverso quattro nutrienti relazioni un'ampia riflessione sulla differenza nella pratica cristiana tra lo Spirito, la fede, e la dottrina, la struttura ecclesiale: già Benedetto XVI aveva posto il problema nell'enciclica *Caritas in veritate* (2009): la fede è l'incontro con Gesù, con una persona, non con un'idea o una dottrina. E nel 2015 Francesco, nel convegno ecclesiale di Firenze, riconosceva che «la dottrina cristiana non è un sistema incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, animare. [...] La dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo».

Naturalmente quando si è fra noi è facile darsi fiducia e certo non si ignora la corruzione ai vertici della chiesa stessa, tragica nel passato e devastante anche ai nostri giorni; la difficoltà di far passare nel cattolicesimo italiano – che al 40% vota la destra di Salvini – quelle stesse proposte di Francesco; la realtà della povertà vicina e lontana, a cui purtroppo giovano poco anche i nostri impegnati e cordiali convegni, e non ignoriamo che siamo pochissimi, pur con la sala piena, e con un'età media di grande saggezza, ma limitate prospettive.

Anche il banchetto all'ingresso che offre le riviste aderenti alla rete è un segno di ricerca, di impegno, di dialogo. Questo è il nostro compito: elaborare pensiero, cercare le motivazioni delle situazioni in cui ci troviamo a vivere, offrire ipotesi per il futuro ragionandone su fondamenti almeno tendenzialmente evangelici.

Dal problema della povertà alla globalizzazione, da valorizzare e da cui guardarsi; dal superamento del clericalismo all'ordinazione delle donne e non come rimedio per la mancanza di preti, che comunque non può essere causa della privazione dell'eucarestia per una crescente quantità di credenti. Ci siamo ripetuti come sia assolutamente essenziale riproporre il senso della Scrittura nelle culture e nei linguaggi dei diversi tempi, leggendo nella Bibbia l'ambivalenza della vita, non una dottrina immutabile, riconoscendo che forse, come immagina Raimon Panikkar, nelle espressioni che la religiosità, anche cristiana, assumerà nel futuro faticaheremo anche noi a riconoscerci. E il mondo della rete sociale non può più essere estraneo: non solo un sistema di memorie e di informazioni e neppure una possibilità di rapporti interpersonali, ma, come è per centinaia di milioni di persone, un *luogo* da vivere e in cui anche l'esperienza religiosa deve trovare uno spazio di testimonianza.

Mi piace pensare che convegni di questa natura non siano solo fonte di informazione sull'evoluzione degli studi, sui problemi che si dibattono, ma occasione di riflessioni da continuare a cui dare frutto in effettivi ripensamenti, e eventuali cambiamenti nella comunità e nel privato. L'auspicio è che ci si interroghi e si facciano passare contenuti nei gruppi frequentati, nelle parrocchie. Le domande e le osservazioni che si sono scambiate dicono proprio questa ansia insieme alla volontà di ricerca: non per sostituire nuove dottrine a quelle ritenute superate, ma di darsi un'apertura verso una fede dinamica fondata sulla parola e sulla tradizione (cose antiche) e sulla interpretazione nel variare delle culture (cose nuove).

Chiudo con una domanda espressa in sala: dopo l'attribuzione da parte di papa Francesco del titolo di *apostola* a Maria Maddalena, non è necessario un ripensamento della successione apostolica in linea esclusivamente maschile?